

NEVE A RAGUSA



Il freddo intenso della sera annunciava un'imminente nevicata e di solito i vecchi non si sbagliavano, il loro corpo avvertiva la vicinanza della neve.

Ci si preparava ad accoglierla come una festa, una manna caduta dal cielo, un vestito nuovo per la città e per la campagna. Stivali di gomma, calzettoni, impermeabile, copricapo di lana, guanti, sciarpa, maglioni pesanti e ... tante raccomandazioni da parte degli anziani.

Una luce diversa avvolgeva la città fin dall'alba e i soliti rumori della strada arrivavano alle nostre orecchie ovattati, come se una mano misteriosa avesse messo la sordina. C'era un'animazione diversa in casa e i grandi avevano già preparato per loro ma, soprattutto per i più piccoli, una colazione speciale: un piatto di neve bianca, fresca e soffice inumidita ed insaporita con del vino cotto, contenuto in una vecchia bottiglia che si teneva di solito in uno dei piccoli ripostigli a muro situati dietro gli scuri. C'era chi, servendosi dei limoni e dello zucchero, trasformava la neve in una raffinata granita di limone.

Col naso appiccicato ai vetri dei balconi o delle finestre guardavamo meravigliati il nuovo volto della città, i tetti delle case, il campanile e la cupola della Cattedrale, il Ponte Vecchio, la suggestiva Vallata Santa Domenica così ricca di vegetazione e le colline iblee che segnavano l'orizzonte.

La neve era portatrice di tolleranza e di flessibilità nelle regole e negli orari; tutto diventava più elastico, più relativo e qualsiasi attività aveva come sfondo, più o meno esplicito, la neve.

Per noi bambini si aprivano grandi possibilità di giochi e lo stesso camminare per andare a scuola o per tornare a casa, era fonte di divertimento. Osservavamo le nostre impronte nella neve, facevamo i confronti, disegnavamo strane figure camminando là dove nessuno era ancora passato.

E' nel pomeriggio che si svolgevano i giochi più impegnativi: costruzione laboriosa di pupazzi, furibonde battaglie con le palle di neve (di solito le facevamo con le pietre!), scrittura di paroline e di parolacce per stupire eventuali passanti.

Poi tutto si scioglieva, finiva l'incanto, ritornava la normalità e nella nostra mente si fissavano indelebili i ricordi mentre la città scintillava di una luce nuova.

(2004)